

contribuito allo studio di antiche e moderne istituzioni e di questioni, che sono sorte e si agitano nel campo vastissimo della storia d'Italia.

Nella rievocazione del grave periodo per l'indipendenza ed unità d'Italia, l'autore delinea con mano esperta alcune figure drammatiche del clero sardo, come quella del canonico Asproni, Vittorio Angius, De Castro, Francesco Cugia Delitala e Don Diego Marongiu, deputati al parlamento Subalpino.

Tempre spirituali di valore indiscusso. Non sarà quindi inutile che l'incremento degli studi storici ridesti in tutti gli Italiani un palpito di simpatia per la Sardegna e che per opera di sempre più vasti e profondi lavori la storia dei Sardi sia da tutti sentita come parte integrante e viva della Storia della Nazione risorta.

AGOSTINO SABA

JOHANNES SYKUTRIS, *Die Briefe des Sokrates und der Sokratiker* (= Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums, XVIII Band, 2. Heft), Paderborn, F. Schöningh, 1933, pp. 125.

Il Sykutris, docente dell'Università di Atene, si è già occupato insieme con E. Bickermann (nei *Sitzungsberichte der Sächsischen Akademie der Wissenschaften*, 1928, 3) delle cosiddette lettere dei Socratici, per dimostrare l'autenticità dell'ep. 28 (di Speusippo a re Filippo di Macedonia); sulla dimostrazione si veda il giudizio del Castiglioni in « *Gnomon* » 1930, 219.

Nella presente ricerca il S. estende la sua attenzione a tutta la raccolta e si propone di offrire un commentario critico alle singole lettere, come anticipazione ed integrazione di una loro nuova edizione veramente critica. Difatti, premessa una chiara notizia intorno alla fortuna della curiosa collezione e dato breve ma sicuro conto delle indagini anteriori, sottopone a stringente analisi le varie lettere per darne conveniente interpretazione e per cavarne indizi intorno ai presumibili autori ed al tempo di redazione; il S. trae largo frutto dalla conoscenza ampia e minuta della bibliografia critica, dalla viva e fine sensibilità linguistica e da copiosi raffronti specialmente con le opere di Senofonte e di Platone, e si muove con bella sicurezza tra le incertezze del testo manoscritto e nel folto intrico delle analogie e somiglianze testuali. In qualche punto forse si potrebbe attenuare l'assolutezza di qualche derivazione, ma comunque non ne verrebbero intaccate le conclusioni essenziali.

Le quali si possono riassumere così. Le lettere si devono dividere in due gruppi, quelle attribuite a Socrate, e quelle attribuite ai Socratici; amangono a parte l'ep. 28, di cui il S. non si occupa nel presente volume, giudicando di averne dimostrata — come vedemmo — l'autenticità; farebbe da sè anche la 35 di argomento e stile pitagorico.

Il primo gruppo risale verosimilmente al I sec. d. Cr. ed appartiene alla filosofia popolare di tipo cinico: difatti le notizie biografiche, poche e comuni, sono sopraffatte, anche a danno della verosimiglianza episto-

lare, da riflessioni moraleggianti. Fonte presumibile ne è Senofonte; il S. non manca di rilevarne la lingua ricca ed il bello stile.

L'impaccio e l'ineguaglianza dello stile insieme con la sovrabbondanza dei riferimenti biografici inducono il S. a separare nettamente il primo nucleo dal gruppo delle lettere attribuite ai Socratici. Questo non sarebbe comunque anteriore al II secolo (il S. pensa al III) e deriverebbe da un retore platonizzante o anche da un platonico pratico di retorica, desideroso di dare con la riproduzione di frasi platoniche autentiche, con l'amplificazione non sempre rassicurante di particolari biografici vari ed anche con un certo sapiente uso di allusioni intenzionalmente recondite l'impressione dell'autenticità; a questo scopo avrebbe inserito nella raccolta una lettera autentica come la 28. Le prove che il S. porta per le sue congetture, riescono specialmente interessanti per la loro ingegnosa acutezza; egli pensa anche di poter indicare la fonte di questo secondo nucleo oltre che in Platone, in qualche lessico biografico.

Tanto più vivo viene l'augurio che non debba tardare troppo la promessa edizione critica della raccolta la quale vale ad animare, sia pure per via apocrifia, il quadro delle varie scuole nate dall'insegnamento socratico e, più criticamente, apre spiragli su quella diffusione popolare della filosofia classica, attuata nei primi secoli d. C., che ha interesse per la storia delle convinzioni morali e sociali e dal quale deriva la rappresentazione volgare, non estinta del tutto neanche oggi, della filosofia come di una attitudine bonaria a prender le cose per il loro verso.

Il volume fa parte degli *Studien* promossi dalla benemerita *Görresgesellschaft*, ai quali, dopo quel che s'è detto, è superfluo rilevare quanto faccia onore.

MARINO GENTILE

ALFRED GUDEMANN, *Aristoteles περί ποιητικής, mit Einleitung, Text und Adnotatio critica, exegetischem Kommentar, kritischer Anhang und indices nominum, rerum, locorum*, Berlin und Leipzig, De Gruyter, 1934, pp. VIII-496.

Non è possibile chiudere nel giro di una recensione necessariamente breve l'esame di un lavoro, a cui l'autore stesso confessa di aver dedicato più di quarant'anni e che si presenta subito con un intento di singolare completezza; ma non è giusto, nell'attesa di un'analisi più accurata e minuta, ritardarne più oltre l'annuncio.

Della fatica durata ricorrono echi psicologicamente eloquenti nella prefazione, dove l'autore, mentre esprime la sua calorosa gratitudine ai due mecenati che hanno consentito la stampa di un'opera così voluminosa, si duole d'aver dovuto eliminare una trattazione quasi completa sulla fortuna e sull'influsso della Poetica dal tempo della Rinascenza, e dove memore del proverbio del von Arnim che i filologi sono i soli uomini che possono essere rovinati da un errore di stampa, espone gli accorgimenti presi per assicurare la correttezza tipografica, anche se, ahimè, il